

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Al festival del cinema romano, che ha difettato di film davvero interessanti, è stato presentato un lungometraggio documentario di Edoardo Winspeare, il bravo regista salentino ancora nei trent'anni, dal titolo *Sotto il Celio Azzurro*. Esso merita attenzione sotto tre diversi riguardi: quello cinematografico, quello sociale e infine quello pedagogico. E se si può parlare del secondo e del terzo è perché il primo "funziona". Si tratta del racconto, lungo l'attività di un anno, del Celio Azzurro, un asilo autogestito che ha sede nel cuore di Roma, appunto sul colle del Celio, e che ha la caratteristica di essere rigorosamente interetnico, di praticare l'intercultura nei fatti e giorno per giorno, in collegamento forte con i genitori dei bambini che accoglie.

Sopravviverà, nelle ostilità delle leggi e degli usi e costumi del berlusconismo-gelminismo imperanti, e nella rovina della scuola italiana, nell'indifferenza delle culture dominanti? Quando Massimo Guidotti lo fondò, poté farlo perché c'era don Luigi Di Liegro, cioè la Caritas romana, a sostenerlo e difenderlo, ma Di Liegro (di cui si parla nel film troppo poco) è morto da tempo. Winspeare ha raccontato un anno di vita dell'asilo con adesione piena al progetto e con profonda simpatia per i suoi protagonisti, e ha scandito il racconto nelle quattro stagioni dell'anno, però scegliendo decisamente la parte degli adulti - insegnanti e genitori - su quella dei bambini: sono gli adulti a essere i protagonisti del film e non i bambini, che funzionano piuttosto da coro o da pretesto. Da questo consegue che non ci sia grande attenzione per le attività "pedagogiche" in senso stretto e per la presentazione e discussione di un metodo di lavoro, che alla fine risulta dal film un po' riduttivo: grandi riunioni e discussioni con i genitori (nella linea, si direbbe, di una sorta di "attività pedagogica" più importante nei loro confronti che in quella dei bambini), visti come entità individuali e narrati con rispetto e amore, come gli insegnanti, e invece assenza di "personaggi" bambini, di curiosità nei confronti di ciò che i bambini sono e pensano e di come cambiano. Riunioni, confronti tra adulti, feste - tante! - e, per fortuna, mai interviste vere e proprie ma piuttosto registrazioni di momenti, anche programmati in vista del film però all'interno di un flusso narra-

Goffredo Fofi



«Sotto il Celio azzurro» di Winspeare racconta con l'occhio dei grandi la vita di una roccaforte della multietnicità al tempo del berlusconismo



Winspeare sul set di «Sotto il Celio azzurro»

L'ASILO DEGLI ADULTI BAMBINI

tivo convincente, di una spontaneità autentica, non recitata.

La più bella idea del regista è quella di dimostrare quanto si sia tutti "foderati d'infanzia" a partire dalle figure degli educatori, di ciascuno dei quali il film mostra, interrompendo il racconto, una sorta di vita a rovescio, andando indietro nel tempo fino alla loro prima infanzia grazie alle fotografie che li hanno ritratti nei diversi momenti della vita. Trattandosi di un'esperienza pedagogica, si finisce per saperne di più sugli adulti che sui bambini, e questa scelta fa sì che del lavoro educativo in senso stretto si sappia poco, intuendo più che vedendo, mentre sarebbe stato affascinante saperne di più, scoprirlo nei particolari e non solo nella generale atmosfera ambientale.

L'insieme risulta molto, diciamo così, "romano" e "caciaroni". Troppo. Si direbbe che l'attività fondamentale non sia la fatica di ogni giorno, ma piuttosto le pause dell'incontro festoso adulti-bambini, con prevalenza di quello adulti-adulti su quello bambini-bambini e, per quanto riguarda l'incontro adulti-bambini. Dal film non riusciamo a capire quanto questi educatori quanto vadano a fondo nel loro lavoro, che, per quel che se ne vede, risulta a tratti troppo aderente a ottimi ideali di socializzazione diffusa, per l'appunto interetnica e interculturale, più che all'aiuto allo sviluppo di personalità sì sociali ma anche individuali e riflessive. Per esempio, mai un momento di quiete, di solitudine, di silenzio! Il grande assente da questo film e, si spera, non dai criteri pedagogici del Celio Azzurro, è proprio il *silenzio*: la possibilità dei bambini di stare con se stessi, di ragionare ed elaborare in solitudine è altrettanto necessaria - oggi più che mai nel casino che li circonda - che quella del gruppo e del rapporto con gli altri, i presunti "diversi" e gli adulti. Insomma, una cultura-ambiente progressista, calorosa, socializzante, degli insegnanti e del regista medesimo, che viene da definirei "cattolica" - nei fatti? o solo nel film? il dubbio rimane - mentre di un po' di "protestantesimo" questa cultura avrebbe oggi un gran bisogno. Ma così come l'esperienza del Celio Azzurro e le poche che le somigliano in Italia sono da difendere in tutti i modi, dal 5 per mille a cento altri, così è da elogiare la vitalità e la carica di speranza che il film sprigiona, un film che tutti dovrebbero vedere. ♦